

La Repubblica 29 Febbraio 2020

## **Quell'omicidio eccellente che ha dato inizio alla mattanza**

La soluzione del delitto di Antonio Di Liberto è la chiave per spiegare cosa sta succedendo a Belmonte Mezzagno dove da un anno a questa parte si è tornati a sparare e ad uccidere in stile corleonese. Tre morti ammazzati con metodo mafioso e un tentato omicidio nel centro del paese sono il bilancio di sangue nell'unico mandamento in cui spara a Palermo e provincia. Per gli inquirenti è l'uccisione del commercialista, fratello dell'ex sindaco e cugino del boss pentito Filippo Bisconti, a sancire l'inizio della stagione di sangue a Belmonte Mezzagno. L'8 maggio con l'esecuzione del professionista nella stradina davanti alla sua villa è stato chiaro che a Belmonte il piombo ha preso il posto del dialogo nelle dinamiche mafiose. Prima in gennaio c'era stato, sì, il delitto di Vincenzo Greco, considerato però più la conseguenza di uno sgarro del giovane (genero del boss Filippo Casella) su questioni legate allo spaccio di droga che l'inizio della mattanza degli uomini di Filippo Bisconti. L'ex boss è l'uomo che più di tutti è in grado di descrivere la ferocia dei nuovi boss e agli inquirenti ha subito sottolineato come a Belmonte Mezzagno l'ascesa dei Tumminia avrebbe portato sangue, tanto sangue per le strade. «La famiglia Tumminia era una frangia che si poneva in contrapposizione a quella degli Spera... oso dire che oggi... è lo zoccolo duro della comunità belmontese - ha messo a verbale Filippo Bisconti - sono soggetti che portano solo male alla comunità belmontese. Anche quando ero in libertà lo sostenevo... è vero che sono quelli che ne fanno di tutti i colori» Ma è in maggio che l'assassinio del commercialista con due studi a Belmonte e a Misilmeri, oltre mille società amministrative, un terzo delle quali con sede legale nei suoi uffici, non lascia più dubbi agli investigatori: a Belmonte Mezzagno si è rotto l'equilibrio mafioso. Gli arresti nell'operazione Cupola 2.0 (nel dicembre 2018) di Filippo Bisconti boss del mandamento e del suo braccio destro Giovanni Salvatore Migliore (fratello della vittima di ieri mattina) hanno dato la stura alla violenza, ai metodi camorristi dei Tumminia, l'ala più sanguinaria del mandamento di Belmonte Mezzagno. Salvatore Tumminia, arrestato a fine gennaio, scalpitava per ribadire sia all'interno del mandamento sia alle altre famiglie il potere appena conquistato. «Sono la frangia più pericolosa... io riuscivo a tranquillizzare la situazione però le devo dire che c'è stato un momento in cui io stesso mi sono un pochino disorientato per quanto riguarda la gestione... il rapporto con i Tumminia», ha ripetuto Bisconti nelle decine di interrogatori con i magistrati della Dda.

E il modo più eclatante per dimostrare chi comanda è quello di eliminare gli uomini della cosca perdente, soprattutto poi se il loro boss si è pentito. E' lo stesso Giuseppe Benigno, scampato per miracolo all'agguato in pieno centro lo scorso dicembre, che conferma come il delitto Di Liberto è il centro delle indagini.

«Questa è la stessa di Antonio... gli stessi... stai tranquillo che è in quel modo», diceva Benigno convinto che il mandante del suo tentato omicidio fosse lo stesso che ha fatto ammazzare commercialista Antonio Di Liberto. Le sue parole sono state intercettate dai carabinieri e oggi risultano ancora più profetiche alla luce del quarto agguato in poco più di un anno.

Che poi ci sia un filo diretto che collega gli agguati a Di Liberto, Benigno e Migliore lo dimostrano le stesse frequentazioni delle vittime. Benigno conosceva molto bene il commercialista e frequentava anche Giovanni Migliore, braccio destro di Bisconti e fratello della vittima di ieri. I due erano soci in affari nell'edilizia e nella commercializzazione del vino. E le indagini vertono soprattutto sulle società i cui conti erano amministrati dal commercialista Antonio Di Liberto.

**Francesco Patanè**